

POLITICA



Uno dei terreni espropriati alla mafia

Record di confische dell'Antimafia: 3 mld inutilizzati

● Nel 2013 la Dia ha sottratto beni pari a un terzo della manovra ● Un capitale che non è a reddito

C. FUS.
@claudiafusani

Abbiamo un tesoretto di 3/4 miliardi ma non sappiamo cosa farci. Un terzo del valore totale della legge di Stabilità è fermo e inutilizzato, bello, ricco e inutile. Ci potremmo fare un sacco di cose: spazzare via le odiate, soprattutto in questo momento, tasse come Tasi e Tares. Nel lungo periodo potremmo veramente abbattere il cuneo fiscale, dare più reddito ai lavoratori in busta paga e quindi rimettere in circolo un po' di ricchezza.

Il tesoretto è saldamente nella mani dell'Agenzia per la confisca dei patrimoni sottratti alle mafie e alle organizzazioni criminali. E lo lasciamo bellamente congelato. Vietato metterlo in vendita, è la vulgata, perché finirebbe di nuovo nelle mani di boss e famiglie, gli unici, come sempre nei momenti di crisi, ad avere disponibilità di contante. L'ipotesi che in ogni caso, se veramente tornasse in mano criminali, potrebbe essere sequestrato e poi confiscato di nuovo è una di quelle idee che fatica a camminare tra burocrazia, pregiudizi, pigrizia degli amministratori e anche un bel po' di ipocrisia.

Il dato clamoroso spunta fuori dal resoconto annuale della Direzione investigativa antimafia che nel 2013 ha messo a segno due miliardi e 748 milioni di confische tra case, aziende agricole, fabbriche, alberghi, bar, ristoranti e strutture turistiche, immobili di ogni genere. C'è di tutto, dal Nord al Sud passando per il centro, perché ormai i capitali illeciti si spalmano in tutto il territorio e ben oltre i confini nazionali. Venti giorni fa, il 27 novembre, l'Agenzia nazionale dei beni confiscati alla criminalità organizzata ha destinato al comune di Roma gli studi cinematografici De Paolis, 25 mila mq, otto teatri di posa, trenta camerini, sartorie e sale trucco e via di questo passo. Proprio il luogo prescelto da Alfano per l'esordio del Ncd.

Era una fetta del patrimonio di Enrico Nicoletti, il contabile della banda della Magliana. Confiscato dal 2001,

poteva forse essere venduto e fare casa invece che essere assegnato al Comune che, se non saprà metterlo a reddito, ne deriverà un ulteriore costo.

Dunque solo la Dia, come spiega il direttore Arturo De Felice davanti al presidente della Camera Laura Boldrini, al presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi e al procuratore nazionale Antimafia Antonio Roberti, nel 2013 ha confiscato beni mobili e immobili per due miliardi e 800 milioni. Confiscati significa che il procedimento penale è concluso e che il vecchio proprietario, condannato definitivamente, ne ha perso la proprietà. Che terreni e case e auto sono ora dello Stato. Solo che lo Stato non sa cosa farsene. Due miliardi e 800 milioni sono le confische della Dia, sicuramente un record. A cui vanno aggiunte le confische eseguite da polizia, carabinieri e guardia di finanza. Il totale del 2013 si aggira poco al di sotto dei quattro miliardi.

La fetta più ampia di beni confiscati colpisce soprattutto Cosa Nostra (2 miliardi 365 milioni). Per De Felice si tratta di «un record assoluto di risultati e produttività» merito, soprattutto, del risveglio dei centri operativi della Dia che hanno puntato tutto sull'aggressione ai patrimoni. Il presidente della Camera ha fatto un appello «per semplificare le procedure e facilitare il riutilizzo, a fini sociali ed economici, di immobili o aziende».

La Dia cerca di dare il buon esempio anche sul riutilizzo degli immobili. Aprendo la strada alla *spending review* del professor Carlo Cottarelli che pochi giorni fa ha denunciato come lo Stato spenda un miliardo per affittare gli immobili per i suoi uffici. Peccato che lo Stato sia anche proprietario di migliaia di immobili sfitti.

Nel 2012 l'Antimafia affittava il 48 per cento degli immobili dove sono in attività gli uffici periferici. Nel 2013 gli affitti sono scesi al 32 per cento. E nel 2014 la previsione è di arrivare al 21 per cento. Forse questo vorrà dire per molti rinunciare alla strada di pregio e al palazzo antico. Ma quello alla voce affitti è lo spreco più stupido.

...

A Cosa Nostra sequestrati 2 miliardi e 365 milioni
L'Agenzia antimafia tenta il riuso degli immobili

«Al servizio dello Stato Resto finché richiesta»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Più che al Panettone natalizio pensa alla Colomba pasquale, lavora «come fosse l'ultimo giorno» ma pensando di «avere davanti un anno». Mentre parliamo nel grande ufficio del ministero di via Arenula c'è un allarme sicurezza per un detenuto pericoloso evaso durante un permesso premio, la legge di Stabilità sta andando in aula alla Camera e al Senato i Cinque stelle tentano, inutilmente, l'ennesima spallata con una nuova mozione contro il ministro Guardasigilli e il viceministro De Luca. L'obiettivo è, ancora una volta, Renzi, il Pd, il governo.

Ministro Cancellieri, teme un rimpasto di governo?

«Non ne so nulla. Sono sempre stata e resto un servitore dello Stato. Finché mi si chiede di farlo. Altrimenti me ne vado. Un servitore obbedisce agli ordini, anche se non è d'accordo. Dunque farò quello che mi sarà richiesto, consapevole che la politica è anche calcolo. Nel frattempo penso a lavorare».

Martedì in consiglio dei ministri il vicepremier e ministro dell'Interno Angelino Alfano è stato a un passo dalle dimissioni. Come sono andate le cose?

«Il ministro Alfano ha posto due tipi di problemi. Il primo riguardava il carico di lavoro in più per gli uomini delle forze dell'ordine in conseguenza dell'aumento dei domiciliari e delle liberazioni anticipate. Il secondo riguardava l'assenza di misure per limitare il numero dei detenuti in attesa di giudizio. Sul primo punto è stato dimostrato che non ci sono nuovi carichi per le forze dell'ordine e che anzi, grazie a braccialetto elettronico e all'identificazione immediata dei detenuti stranieri che saranno espulsi 24 mesi prima della fine della pena, viene alleggerita la presenza degli stranieri nei Cie».

E sulla custodia cautelare?

«Alfano ha ragione, è in attesa di giudizio un terzo dei detenuti. Non è giusto. Ma il provvedimento che rivede la custodia cautelare è già in aula alla Camera. Togliero da lì e metterlo nel decreto sarebbe stato uno scippo istituzionale ingiustificabile».

Forse il vicepremier aveva bisogno di marcare il suo territorio politico e far vedere a destra che non mette in libertà, come dice qualcuno, «ladri e drogati».

«L'ho detto e l'ho ripetuto: il decreto non è un indultino e non ci sono proble-

L'INTERVISTA

Anna M. Cancellieri

«Di un eventuale rimpasto non mi curo. La politica è anche calcolo. Ora l'Italia sul carcere va in Europa a testa alta. L'evasione di Genova è gravissima»

mi per la sicurezza visto che ogni uscita sarà prima valutata dal giudice di sorveglianza. Si tratta di un provvedimento che continua nella direzione già tracciata di voler cambiare un atteggiamento culturale sbagliato e perdente nei confronti del carcere e anchilosato da vent'anni di burocrazia spesso inutili. Il carcere non è una fogna, come dice papa Francesco. E l'Italia, come dice il premier Letta, deve ricordare di essere la patria di Cesare Beccaria».

È possibile intanto chiarire il balletto di numeri sul decreto?

«Proprio perché non c'è nulla di automatico è molto difficile indicare i detenuti che potranno beneficiare delle misure. L'unico dato certo sono i 1.700 che a giugno 2014 potranno usufruire della cosiddetta "liberazione anticipata", 75 giorni di sconto di pena invece di 45 per buona condotta ogni sei mesi».

È il dato che diventa tremila o settemila se si valuta la complessiva efficacia del provvedimento sui due anni di prova?

«È un calcolo elaborato dai giornali moltiplicando un numero che, però, non può esserlo. Possiamo fare previsioni solo di sei mesi in sei mesi».

Una gamba del provvedimento riguarda i detenuti con reati legati alla tossicodipendenza, un terzo del totale. Avete ucciso la Fini-Giovanardi?

«Abbiamo introdotto il reato di spaccio di lieve entità. Al netto quindi del tossicodipendente che ruba, scippa o fa rapine, abbiamo cercato di dare una chance a quei ragazzi che finiscono in carcere per reati di piccolo spaccio, sono recidivi e cumulano pene pazzesche. Dobbiamo dare loro una chance e permettere di andare, su richiesta e dopo il vaglio del giudice, in comunità assistite dove possono lavorare. Il protocollo

con la Regione Toscana spero possa essere solo il primo di una lunga serie».

Quello del giudice di sorveglianza è un ufficio già sommerso di arretrati.

«Difatti il decreto prevede rinforzi in termini numerici e procedure più semplificate».

Fuori i tossici, espulsione dei detenuti stranieri. Non sembra un provvedimento che può dare sollievo al paese che ammicca alla rabbia dei forconi.

«Abbiamo un problema sul carcere grosso come una casa al netto del fatto che a fine maggio ci costerà circa 100 milioni di multa da parte della Ue. Sto cercando di non farli aumentare e di non pagarli. In agosto un primo decreto ha fatti uscire tremila detenuti. A giugno avremo 4.500 posti letto in più per arrivare a 12mila nel 2015. Sto aumentando l'ora d'aria, trovo soluzioni per impiegare le ore in attività lavorative. È nato il garante nazionale come interlocutore del detenuto che potrà denunciare la lesioni di diritti. L'Italia adesso è un paese che, sul fronte dell'esecuzione della pena, può andare a Bruxelles a testa alta».

Sembra aver rinunciato ad amnistia e indulto?

«Io posso solo assistere a quello che accadrà in Parlamento. Intanto continuo per la mia strada: cambiare il modo di trattare il detenuto».

E però poi scappano, come il serial killer di Genova.

«Si tratta di un episodio gravissimo che richiede un accertamento molto rigoroso. Inutile negare che questo rischia di essere un duro colpo a quanto stiamo facendo per rendere il carcere un luogo più civile e in grado di assolvere alla propria funzione rieducativa. Faremo chiarezza ed individueremo eventuali responsabilità. Fatti di questo genere non possono e non devono accadere».

Dopo il caso Ligresti, a novembre, gli osservatori vedevano la nascita di questo decreto come la prova della sua capacità di proseguire nella mission politica.

«Non sapevo che ci fosse questa sfida in atto... Ho passato momenti difficilmente immaginabili e aspri. Detto questo se mi fossi in qualche momento sentita dimezzata, me ne sarei già andata. Anche se, vista la mia stazza, pur dimezzata potrei bastare...».

Il governo mangerà la Colomba?

«Non ho la sfera di cristallo. Abbiamo un'agenda molto ricca. Lavoriamo come se avessimo davanti un anno anche se ogni giorno potrebbe essere l'ultimo».

Rai, Caprarica sbatte la porta

● Si dimette lo storico corrispondente da Londra: «L'azienda mi perseguita» ● Ora fa causa a viale Mazzini

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombardo2

È guerra aperta tra la Rai e Antonio Caprarica, storico corrispondente da Londra che si è dimesso ed è pronto a passare alle azioni legali contro la tv pubblica per una insolita «giusta causa». Il noto volto che identifica le corrispondenze dalla Gran Bretagna, si dice «perseguitato» dall'azienda e ha denunciato «pressioni con metodi inammissibili e offensivi». Tutto parte da un audit interno e dopo «il mio rifiuto di andare via con un incentivo», spiega il giornalista. «Non avrei mai immaginato - ha proseguito - dopo 15 anni di corrispon-

denza dalla capitale britannica di lasciare in questo modo l'azienda della mia vita, dopo oltre un quarto di secolo di servizio onorevole e immacolato in ogni angolo di mondo». Quindi l'unica possibilità è «troncare questo rapporto» ha annunciato ieri.

Ora, l'azienda aveva avviato un audit interno, un'indagine durata due settimane tra giugno e luglio 2013 per accertare delle presunte irregolarità nella sede di Londra. Irregolarità che da viale Mazzini affermano di aver constatato. A Caprarica sarebbe stata proposta un'uscita soft dopo aver consumato i due anni di ferie pregresse. Proposta da lui rifiutata, però ha registrato il colloquio con l'allora capo del personale, Luciano Flussì. «Ho registrato la conversazione per mia sicurezza, e Flussì mi ha detto che non aveva mai pensato a un mio interesse personale», ci spiega il giornalista, ma l'uso del registratore non è affatto piaciuta alla Rai.

Lo storico corrispondente nega anche che ci sia stato uno sfioramento di budget (secondo la Rai di circa quattro

volte): «Non esiste un budget per la sede di Londra», grida Caprarica, che è tornato alla sede britannica nell'autunno 2010, reintegrato dal giudice dopo essere stato tolto dalla direzione del Gr-Rai. «Non ho sfiorato nulla perché non esiste budget, anzi ho ridotto le spese totali per l'ufficio di corrispondenza, da 1 milione e 900mila euro a 1 milione e 600mila». Caprarica respinge anche l'accusa di aver assunto un contabile già pensionato (con scivolo) senza aver seguito le norme di gara: «Nessuno mi ha detto che avrei dovuto usare le procedure europee», protesta, «il contabile in pensione dal 2009 era stato tenuto a lavorare qui da Masotti - ex corrispondente da Londra, ndr - facendo lavorare anche il figlio. Io ho chiesto a Comanducci l'autorizzazione a farlo lavorare e lui me l'ha data», continua. Insomma, nessuna accusa di spese pazze, dall'audit, «non mi hanno addebitato un penny». Ormai è rottura, la pratica passa allo studio legale Amati, a meno che non si arrivi a un accordo. Cosa poco probabile.